

M.J. ARROBA CONDE - M. RIONDINO, *Introduzione al diritto canonico*, Le Monnier Università, Firenze, 2015, pp. 217.

Si tratta di una pubblicazione apprezzabile per molti aspetti.

Innanzitutto per la prestigiosa collocazione in una collana di testi istituzionali, nella quale appaiono alcuni tra i migliori nomi della scienza giuridica laica italiana. Si tratta di un fatto che onora gli Autori, i quali sono riusciti così ad accreditare gli studi canonistici in un contesto elitario del sapere giuridico, in controtendenza rispetto ad una certa emarginazione che essi vengono a conoscere nell'ambito di una cultura e di una esperienza fortemente secolarizzate.

Poi per la destinazione dell'opera: non agli studenti di scienze sacre nelle Facoltà ecclesiastiche, ma agli studenti dei corsi di laurea in Giurisprudenza nelle Università civili. Si tratta di un'operazione culturale di indubbio rilievo perché offre, con un testo istituzionale di grande chiarezza, uno strumento utile alla valorizzazione di un sapere altamente formativo negli studi giuridici: per il ruolo che il diritto della Chiesa ha avuto, storicamente, nella formazione dei sistemi giuridici di *civil law* e di *common law*; per le possibilità di comparazione fra ordinamenti statuali ed un ordinamento non riferibile ad una comunità politica; per la paradigmaticità che il diritto canonico, personale e non territoriale, universale, centrato sulla persona e non sulla proprietà, può tornare ad avere in una realtà globalizzata nella quale il vecchio diritto statale – territoriale, nazionale, proprietario, ecc. – declina giorno dopo giorno.

Giova notare al riguardo che uno dei pregi del testo, e non di poco conto, è quello di presentare in maniera organica, ancorché in una ragionevole sintesi, tutto il diritto canonico, superando quello che è storicamente un oggettivo limite dell'insegnamento della materia nelle Università italiane. Vale a dire il limite dato dal contenerne la illustrazione a qualche ambito specifico: segnatamente il matrimonio, talora il diritto costituzionale, più raramente la storia del diritto e delle istituzioni. Il testo di Arroba Conde e di Riondino, invece, presentando la complessità ed articolazione del diritto canonico, offre allo studente la opportunità di percepire la complessità dell'ordinamento giuridico della Chiesa: un ordinamento giuridico originario e tendenzialmente completo. Se una lacuna mi sento di segnalare, da vecchio studioso e docente di quello che un tempo si chiamava il *Jus publicum ecclesiasticum extenum*, è la mancanza di una seppur sintetica trattazione dei rapporti fra Chiesa e comunità politica, e della attualissima

problematica della libertà religiosa individuale, collettiva ed istituzionale. Si tratta di temi che non solo hanno avuto particolare attenzione nel Vaticano II e nel magistero pontificio successivo, ma che nell'esperienza intercettano l'esplicitarsi del diritto canonico nel concreto della vita del popolo di Dio dentro i popoli di questa terra. Conoscendo gli autori dell'opera, certamente la lacuna non segue l'assioma per cui *quod non est in codice, non est in mundo* (ed in effetti questa materia non ha una trattazione organica nel codice); tuttavia mi sia permesso un suggerimento integrativo in una eventuale, futura nuova edizione.

Ma soprattutto la pubblicazione *de qua* si segnala per il metodo seguito: non meramente esegetico, secondo la risalente e qualificatissima tradizione della canonistica di scuola ecclesiastica. Esso d'altra parte evita le opposte tentazioni di una lettura sistematica condizionata da stilemi positivisticici (tentazione sempre in agguato per i canonisti di formazione "laica"), ovvero di una lettura teologizzante, che rischia di far illanguidire e svuotare la peculiare sostanza giuridica (secondo certe suggestioni della canonistica postconciliare).

La trattazione naturalmente si sviluppa sulle basi di una solida sostanza teologica, né potrebbe essere altrimenti. Ma è una trattazione condotta con metodo, categorie e linguaggio propriamente giuridici, capaci di mettere in evidenza ed in qualche modo esaltare le peculiarità di un diritto che ha le sue basi nelle fonti del diritto divino naturale e del diritto divino positivo, e che ha la sua finalità in quella *salus animarum* che, come notoriamente ribadisce il can. 1752, "*in Ecclesia suprema semper lex esse debet*". Al centro del sistema – come bene mettono in evidenza gli Autori nelle pagine del libro – è la persona umana, questo *homo viator* nel divenire della storia verso una meta che supera la storia, il quale nella sua fragilità ha bisogno della stampella del diritto.

Qui si disvela il volto peculiare e autentico del diritto canonico, che l'anno giubilare in corso può aiutare a cogliere. Perché la misericordia è *valore soggiacente* all'intero ordinamento canonico, in quanto "architrave che sorregge la vita della Chiesa" (*Misericordiae vultus* n. 10). Si può azzardare di più: costituisce in definitiva la sua ragione giustificatrice. È la misericordia per la debolezza dell'uomo peccatore, e quindi tendente a vivere difformemente da quanto risponde a vera giustizia, a postulare anche lo strumentario giuridico. Una misericordia, quella canonistica, dai trasalimenti biblici, che al di là della compassione, mira al perdono ed all'amore; che – come è stato osservato da autorevole dottrina teologica (W. Kasper) – ha per modello quella misericordia che costituisce come "la giustizia specifica di Dio".

Giuseppe Dalla Torre